

BARDANZELLU. Onorevoli camerati! Parlerò della fanteria, specialmente in riferimento all'armamento e all'addestramento di essa ed alla nuova dottrina creata dal Fascismo in armonia ai suoi presupposti di potenza e di slancio. È la mentalità che si cambia anche nell'arte di combattere; è un rovesciamento di concetti in contrapposto a quanto avvenne nella grande guerra. Dalla stasi si passa al movimento. Allora era la difensiva ad oltranza, e la resistenza nelle trincee. Gli eserciti si interravano, si logoravano a vicenda per mesi ed anni con consumo immenso, non soltanto di ricchezze materiali, ma anche di vite umane. Ciascuno di noi che ha combattuto la grande guerra, ha il ricordo personale di certe giornate veramente tragiche, per cui, a ragione, l'umile fante, si chiedeva se valesse la pena di compiere tanto vasto sacrificio per un lembo di trincea o per un palmo di terreno! Si appalesava tremenda, la sproporzione fra l'offerta e il risultato, per cui si poté gridare da qualcuno all'*inutile strage*.

Ciò non fermò nè diminuì il gettito formidabile, generoso, di energie e di sangue prodigato in guerra dai nostri soldati e specialmente dal fante. Parlo dei primi anni della guerra, '15 e '16, quando con le pinze tagliafilì andavamo ad affrontare il duplice, talvolta quadruplice ordine di reticolati ben predisposti, essendo consapevoli della impossibilità dell'avanzata e della inutilità dell'olocausto che pure il fante mai ha rifiutato di compiere. Forse era necessario, per la santità del popolo italiano, questo immenso lavacro di sangue, poichè in quegli anni tragici il soldato d'Italia ha dimostrato alla Nazione e al mondo di saper eroicamente morire! (*Applausi*). Sempre il fante italiano ha dimostrato di saper morire consacrando con la sua morte la sua devozione alla Patria!

Non vi sono interruzioni nella nostra storia, nè recente nè lontana, di questa continua dimostrazione ed affermazione del valore del fante d'Italia!

Anche nelle oscure giornate del rovescio militare, il fante che sembrava dovesse costituire una massa incomposta e amorfa, diede esempi mirabili di resistenza e di coraggio, e dimostrò, in episodi che la storia consegna all'ammirazione dei futuri, la sua mai prostrata anima guerriera così da meravigliare gli stessi nemici, che questi episodi registrarono nei loro bollettini.

Sempre il fante ha fatto il suo dovere, anche quando nel suo intimo si chiedeva,

come ci chiediamo noi ancora oggi, se per certe operazioni la grazia da conseguire fosse proporzionata all'offerta da compiere; e se fosse necessaria, davanti alle imprevedibili posizioni, tanta vastità di morire.

La risposta della nuova dottrina, della concezione nuova del combattimento, è negativa, perchè l'eroismo che non dà profitto ai fini della vittoria può commuoverci, ma non deve essere nè ammesso nè incoraggiato.

È vero che quando il soldato va in guerra — ed il soldato italiano lo ha sempre dimostrato — si eleva al disopra di ogni preoccupazione personale. Specialmente il fante, quasi trasumandosi assume come la coscienza dell'assoluto, e si mette al di sopra della vita e della morte.

Si sente come liberato dall'egoismo che alla vita lo attacca, sente che la sua personalità è sollevata e assorbita nell'immanenza ideale ed immortale della Patria.

Questa coscienza aveva il Fante, quando riceveva l'ordine di avanzare: prendeva allora la sua croce e saliva tutte le tappe del suo calvario fino al supremo sacrificio, mettendosi al di sopra della vita e della morte.

Questo concetto superiore di donazione e di offerta è consacrato ed espresso in modo mirabile, come uno scrittore ha recentemente osservato, nel ritornello di una canzone a noi molto cara: *me ne frego di morire!*

Ma la dottrina oggi ci insegna che non basta sacrificarsi. Le morti eroiche possono aumentare il numero glorioso delle medaglie d'oro, ma l'importante non è morire, bensì vincere la guerra, raggiungere la vittoria. La concezione nuova dell'addestramento e dello armamento della fanteria tende appunto a dare ai fanti la possibilità di meglio combattere e di meglio vincere.

Iddio consacrerà con la morte e con la gloria i più puri e i più forti sul campo cruento della battaglia, ma il fante oggi sa che il sacrificio non sarà mai vano, e che con la nuova dottrina gli vengono apprestati tutti i mezzi per meglio difendersi e offendere, e per portare a decisione il combattimento.

Oggi è affermato il principio dinamico della lotta. Alla concezione storica del Fascismo, ove la vita è considerata non più come un modo di essere ma come un modo di agire, non poteva rimanere estraneo l'Esercito, che è il cuore pulsante della Nazione rinnovata e che anela gli slanci generosi e gli irrompenti assalti.

Tutto l'addestramento e l'armamento della fanteria tende a questo obiettivo.